

Gazzetta del Sud 22 Dicembre 2021

Asse tra imprenditoria e 'ndrine. Nove condanne, un'assoluzione

Processo “Monopoli”: nove condanne, di cui tre pesanti come un macigno. Il Tribunale collegiale (presidente Fabio Lauria) ha condannato severamente solo i tre imprenditori che per la Procura antimafia erano «vicini e punti di riferimento della 'ndrangheta di Archi»: Michele Surace, 13 anni e 9 mesi di reclusione; Andrea Francesco Giordano, 13 anni e 3 mesi; Carmelo Ficara, 12 anni. Nei loro confronti anche le pene accessorie della libertà vigilata per 3 anni «prescrivendo agli stessi in tale periodo di astenersi dall'avere contatti con pregiudicati ed esponenti della criminalità organizzata», dichiarandoli «incapaci di contrattare con la pubblica amministrazione per la durata di anni cinque». Decisamente più contenute le altre sei condanne, soprattutto per l'esclusione della aggravante mafiosa e di assoluzioni parziali: Giorgio Giordano (2 anni e 3 mesi); Giuseppe Giordano (2 anni e 2 mesi); Bruno Mandica (2 anni e 4 mesi); Demetrio Modafferi (2 anni e 4 mesi); Giuseppe Surace (2 anni e 2 mesi); Gaetano Murdica (2 anni e 2 mesi). L'unica assoluzione, condividendo la medesima richiesta avanzata dai Pubblici ministeri, Stefano Musolino e Walter Ignazitto, è stata disposta nei confronti Veneranda Surace sotto accusa per intestazione fittizia della sala giochi Bingo.

Mentre due testimoni rischiano l'incriminazione per falsa testimonianza - i Giudici hanno disposto «la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica per le determinazione di competenza in relazione alle deposizioni rese in dibattimento» - ed è stata disposta la confisca dei beni sottoposti a giudiziale sequestro, il Tribunale sospende «i termini di durata della custodia nei confronti di Giordano Andrea Francesco e Surace Michele in pendenza dei termini di stesura della motivazione che indica in giorni 90».

Regge quindi a carico dei principali imputati l'accusa del pool della Direzione distrettuale antimafia e dei Carabinieri che hanno condotto le indagini sugli «imprenditori di riferimento» della cosca Tegano e degli altri clan del mandamento “Città” per i rapporti e le relazioni che avrebbero mantenuto «con personaggi apicali delle varie articolazioni territoriali della 'ndrangheta concordando le strategie necessarie a investire i proventi illeciti e assicurare la partecipazione delle consorterie nel settore immobiliare e del gioco del bingo, avvalendosi della forza d'intimidazione mafiosa, per lavorare in condizione di monopolio». Il cuore dell'accusa rimane l'escalation di chi avrebbe fatto fortuna per la vicinanza alle potenti famiglie De Stefano e Tegano, «capaci a imporsi sul mercato grazie alla 'ndrangheta, impedendo la legittima concorrenza».

In parallelo alle misure cautelari sono stati apposti i sigilli (in sinergia da Carabinieri, Dia e Guardia di Finanza) all'intero compendio aziendale di 20 tra imprese e società commerciali edili (comprensivo di quote sociali di 172 immobili e 9 veicoli), quote societarie relative a 10 imprese, 284 tra fabbricati e terreni, 4 veicoli, nonché disponibilità finanziarie e rapporti bancari/assicurativi.

Francesco Tiziano